



**L'attore Delle Piane sbarca a Pesaro
Oggi l'omaggio
alla sua carriera**

a pagina 43

Il cinema Delle Piane sbarca a Pesaro, oggi l'omaggio della Mostra ai suoi 70 anni di carriera
L'attore choc: «A volte chiedo di ripetere una scena dove devo cadere a terra perché mi fa bene»

«Il set per me è una terapia»

Carlo Delle Piane è giunto a Pesaro per l'omaggio che oggi la 54esima Mostra Internazionale del Nuovo Cinema intende attribuire ai suoi 70 anni di carriera: alle 17,30 sarà l'ospite d'onore all'inaugurazione della mostra dedicata a Ermanno Olmi, alla Galleria Franca Mancini e questa sera, dalle ore 21 parteciperà alla proiezione di "Tickets", dove interpretò l'episodio girato proprio da Olmi, e, a seguire il suo ultimo film "Chi salverà le rose?" in compagnia del regista Cesare Furesi. 82 anni e una carriera costellata di grandi successi e grandi collaborazioni con i maggiori registi italiani.

Da Campo de' Fiori a De Sica: quali i ricordi del suo esordio?

«Ero a scuola e non ero un campione: stavo sempre all'ultimo banco. Un giorno arrivò Duilio Coletti alla ricerca di bambini e io mi nascosi perché pensavo cercassero qualcuno da interrogare. Poi scopri che era per fare dei provini. Non mi resi assolutamente conto di quello che mi stava accadendo: per me era solo un modo per non andare a scuola e guadagnare qualche soldo.» Ha lavorato con i più grandi attori e registi... «Sì, la cosa bella è che ho potuto iniziare con i grandi: Totò, Fabrizi, Sordi, Gassmann, ma, come dicevo, non riuscivo a percepire la portata di questa cosa e non capivo quanto fossero bravi o, forse, diciamo che non mi interessava saperlo».

Avrebbe fatto qualche altra cosa?

«Avrei potuto essere un delfino perché ho la mania dell'igiene».

L'amore per il cinema, gioie e dolori?

L'artista: «La cosa bella è che ho iniziato con i grandi come Totò, Fabrizi e Sordi, ma non capivo quanto fossero bravi»



L'attore Carlo Delle Piane tra Bruno Torri e Pedro Armocida

«I dolori in questi ultimi anni: questo film con un giovane regista e un giovane produttore, è stato totalmente ignorato dalla distribuzione. Nel cinema la legge è quella del dare e avere e se non hai da dare non vieni considerato. Eppure è una delle mie più complete interpretazioni, commovente e delicata. Amo il cinema, ma mi dispiace molto di quello che accade ora».

Olmi ha detto di lei che è come un pianoforte, suona dal primo all'ultimo tasto: quale il suo ricordo di lui?

«Un uomo straordinario: ho avuto un ottimo rapporto con Ermanno uomo di grande cultura e di grande esperienza cinematografica, ha fatto sempre film particolari, non ha mai cercato il commerciale ed ogni suo film è stata una sfida. Abbiamo perso una grande fetta di cinema con la sua scomparsa».

Era mai stato al Pesaro Film Fest?

«No, ma me ne aveva parlato tanto Pupi Avati: so che è un festival serio, fatto da persone giuste: non è un caso che abbiamo scelto di proiettare il mio ultimo film qui e li ringrazio per questa occasione: non credo ci siano molti attori che possano festeggiare 70 anni di cinema».

Quanto influisce la vita personale sul set?

«Tutta la mia vita è stata vissuta tra finzione e realtà: la mia carriera è camminata insieme alla mia vita di uomo. Un lungo cammino che ancora continuo a fare».

Ha iniziato per caso, ma quando ha capito la vera importanza del suo mestiere?

+
Trova più informazioni su www.corriereadriatico.it

Da sapere

Oggi si entra nel vivo con un film messicano

• Oggi Pesaro Film Fest entra nel vivo con il primo dei sei film in concorso: "Los anos azules" della regista messicana Sofia Gomez Cordova (ore 21,45 in Piazza del Popolo). Alle 15, allo Sperimentale, Federico Rossin presenta "Org" di Fernando Birri: a seguire, al regista è dedicato anche l'omaggio, alle 18, con "Ata tu arado a una estrella", dell'argentina Carmen Guarin. Nella Sala Pasolini al via, dalle 15, la personale dedicata a Marc'o e, dalle 16.45, inizia la sezione "Satellite. Visioni per il cinema futuro". Alle 24 a Palazzo Gradari con "Muro del suono": Paolo Spaccamonti & Ramon Moro sonorizzano Vampyr (Francia-Germania, 1932, 73') di Dreyer.

«Quando ho iniziato a frequentare i cinema d'essai, negli anni '70, dove ho conosciuto tutta la storia del cinema. C'è una battuta di Woody Allen che dice "Dio è morto, Mao è morto e io non mi sento molto bene" che io ho trasformato in "Welles è morto, Brando è morto e io non mi sento molto bene..."».

Gli attori sono narcisisti: lei lo è?

«Il cinema per me è terapia, vado sul set faccio di tutto, anzi a volte chiedo di ripetere una scena dove devo cadere o rovesciarmi in terra perché mi fa bene. Se non avessi fatto l'attore sarei stato solo un uomo brutto, invece la gente si è abituata alla mia faccia e l'ha apprezzata. Nella vita ho rifiutato tante cose belle: abbracci, baci e contatti, nel cinema ho fatto e faccio tutto, vincendo ogni mania».

Elisabetta Marsigli

© RIPRODUZIONE RISERVATA